

SALMO 130

Il salmo della consapevolezza

Don Gianni ha dato, durante un'omelia, un concetto molto efficace di consapevolezza: essere coscienti di essere dei parti podalici, di non capire, di non sapere fare niente da soli.

Siamo ancora in un salmo delle ascensioni ma è anche un salmo messianico perché parla di liberazione dalle colpe e c'è una profonda analogia tra il pensiero del salmista e quello che, poi, sarà di Gesù.

Il pellegrino è ora al cospetto di Dio e deve alleggerirsi dell'ultimo peso, il peccato. Il protagonista è il Signore, Jhwh, infatti il suo nome risuona 8 volte in 8 versetti.

Come molti altri salmi inizia con un io, rivolto al Signore per poi finire con un noi. Siamo capaci di pregare per gli altri o mettiamo sempre in evidenza il nostro io?

Il salmo si divide in modo naturale per argomenti:

vers.1-2 Il grido di colui che prende consapevolezza di sé

vers.3-5 La speranza nel perdono

vers.6-8 L'attesa della redenzione nella solidarietà. L'io che si fa noi nel peccato come nella grazia e nella salvezza.

Il salmo 130 viene ricordato col nome di "de profundis", dalle prime due parole latine, e viene spesso associato alla morte, ma non è così, viene a ricordarci che la vera lotta da fare è contro sé stessi; che il vero nemico non sono gli altri ma le suggestioni che lusingano e fanno sempre più affondare, quasi senza che ce ne rendiamo conto, nell'abisso del peccato. Il peccato del singolo, poi, si ripercuote sempre su tutto l'universo.

È un salmo che dal buio ci porta alla luce tanto che, la liturgia, ci invita a pregarlo il giorno di Natale ai II vesperi solenni,

E' una supplica che si fa speranza, un canto della misericordia di Dio perché, un uomo, anche nella miseria più profonda, può aprirsi all'amore del Padre che attende il figliol prodigo.

A

Vers.1-2 l'introduzione entra subito nel vivo: "dall'abisso a te grido o Signore". È il grido dell'uomo e dell'umanità che prende consapevolezza di sé e della sua miseria senza vergogna e ci rimanda all'abisso caotico delle acque nella creazione (Gen.1-2).

E' un grido di non-senso, di egoismo, di disperazione. "Noi versiamo tutti in una profonda e grave miseria, ma non tutti ce ne accorgiamo" (Lutero).

Non basta gridare a Dio, prima bisogna avere la consapevolezza del nostro abisso. Solo quando si tocca il fondo si può veramente ricominciare a salire.

Si va a Dio nell'abisso della colpa e si vede, il peccato, che viene buttato nell'abisso dell'amore divino che "Neanche le grandi acque possono spegnere" (CdC 8,6).

"Ascolta", stai attento alla mia voce, al mio grido.

Non è la disperazione di Caino che ha paura di essere ucciso per la sua colpa e decide di scappare.

Non è la disperazione di Giuda che non vuole alzare lo sguardo alla croce per essere guarito e si giudica da solo.

Sono le lacrime della Maddalena pentita ai piedi di Gesù; è la decisione di Zaccheo di cambiare vita; è il pubblicano al tempio che chiede umilmente pietà; è il pianto amaro e silenzioso di Pietro dopo che ha rinnegato per 3 volte Gesù.

C'è un cuore pentito ma fiducioso dietro questo grido, un cuore che sente su di sé lo sguardo amorevole di Dio. "Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!"

(Rm.7,24-25).

Ricordiamo se e come abbiamo fatto questa esperienza.

B

Vers.3-5 "se consideri le colpe.. "

L'uomo riconosce la signoria di Dio sulla storia, sulla propria storia, il giudizio appartiene a Lui. Dove trovare un uomo capace di sostenere il giudizio di Dio con la sicurezza di essere perfetto?

"Nessun vivente davanti a te è giusto" (Sal.143,2)

"Tu sei terribile, chi ti resiste quando si scatena la tua Ira?" (sal.76,8).
Il peccato è una realtà persistente che ci rende schiavi per cui non possiamo liberarci da soli. "Il peccato abita in me infatti, non quello che voglio faccio, ma quello che detesto".

L'umanità è confusa, non si comprende più qual è il bene e qual è il male, quale il fine e quali i mezzi. Il peccato è sempre tradimento e ribellione all'amore. Chi non accetta di essere peccatore, cammina al buio e non ha lo Spirito Santo perché il primo dono dello Spirito è "convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (Gv.16,8). –

Dio è onnipotenza d'amore e quindi "chi potrà sussistere?" cioè chi potrà stare in piedi di fronte a Dio? Ma il suo amore è preveniente e libero e il perdono è la massima espressione dell'amore quindi, in compagnia di Dio, c'è il perdono; solo in Lui si trova il perdono. "Tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia" (Nee.9). Gesù comanda ai suoi discepoli il perdono come compito fondamentale.

Con il perdono Dio dona anche il suo "timore". Non paura, non terrore, ma stupore e contemplazione e decisione di tornare a Lui.

Il timore di Dio è uno dei frutti del perdono, è un sentimento che ci porta ad amare di più Dio, è la consapevolezza della sua misericordia che ci spinge alla conversione. Pietro e la pesca miracolosa "allontanati da me che sono peccatore" (Lc.5,8-11).

Jhwh perdona ma non con un gesto automatico, ha bisogno di instaurare un dialogo sincero con l'uomo, di fare una alleanza personale che porta all'adorazione e al ringraziamento che sono il "principio della scienza" (Pr.1,7).

A volte il silenzio di Dio sembra interminabile ma la risposta arriva sempre, occorre saper riconoscere la sua voce.

Vers.5 al perdono ed al timore segue la speranza che, speranza dopo speranza, diventa certezza, vers.8, "Dio redimerà Israele...". Dio è fedele a ciò che promette e realizza ciò che dice "Dio disse...e fu" (Gen. 1) e lo ricorda anche il vangelo del paralitico "coraggio figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati..." (Mt.9,2). È nel dialogo che fiorisce la speranza: "Il mio essere si consuma per la tua salvezza e spero nella tua Parola...precedo l'aurora e grido aiuto, spero nella Tua Parola"

(Sal.119,81.147)." Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate, ma se qualcuno ha peccato, abbiamo come difensore presso il Padre, Gesù Cristo giusto. Ed egli è propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1Giov.2,1-2).

Le parole di Giovanni ci aprono all'ultima parte del Salmo e troviamo altre due prerogative di Dio: la misericordia e la redenzione.

C

Vers.6-8

Il Signore non è un "buon Dio" che sforna misericordia a buon mercato "se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt.6,14-15).

Il perdono è infinitamente più alto dei nostri calcoli meschini, è infinitamente più profondo dei nostri ragionamenti e la misericordia non può farci minimizzare la nostra realtà peccatrice.

La misericordia è ciò che unisce l'uomo a Dio. È l'amore tra Padre e Figlio, Dio e uomo. È il valore che dà Dio all'uomo perché, per l'uomo, ha sacrificato il suo unico figlio.

Il Signore giunge con la sua misericordia e la sua liberazione "allora la notte angosciosa della colpa scomparirà e spunterà la luce della pace, il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso" (Sal.118,24).

La liberazione piena è attesa con l'ansia con cui le sentinelle spiano il primo filo di luce. Dalla notte alla luce, per la sentinella è finito il lungo tempo di veglia e sono finite anche le paure inconsce della notte.

"In questo mondo che dorme c'è risurrezione" (Sant'Agostino) la vera alba che aspetta ogni credente-sentinella.

Il credente è quindi quella sentinella a cui Gesù dice "tenetevi pronti perché nell'ora che non immaginate, viene il figlio dell'uomo" (Mt.24,44); "le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che verrà rivelata in noi. L'ardente aspettativa delle creature, infatti, è protesa verso la rivelazione" (Rm.8,18-19).

Noi attendiamo solo la realizzazione dei nostri buoni desideri (famiglia unita, lavoro sicuro, salute) o attendiamo con desiderio il Signore che viene? Solo il Signore veniente ci porta la pienezza della vita.

"Israele attenda il Signore", dal grido iniziale del singolo al grido del mondo. Noi apparteniamo ad un mondo, ad una chiesa, ad una fraternità, ad una famiglia... per tutti è la redenzione, cioè la liberazione, il riscatto, la terra promessa: "Lui ci ama e ci ha liberate dai peccati con il suo sangue" (Ap.1,5).

Al cristiano che prega questo salmo è chiesto il coraggio di guardare in faccia i propri abissi, senza evitarli, senza fuggirli, senza incolpare gli altri, senza disperarsi, ma portando i pesi gli uni degli altri perché mai, Gesù, si è negato ai peccatori.

"Il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per le moltitudini" (Mc10,45; Mt.20,28).